

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

Dicembre primavera di Dio

Dicembre: mese senza sole, senza grazia, senza vita.

Ma bellissimo tra i mesi, ma primavera di Dio.

La Sapienza Eterna ha già fatto il suo primo Capolavoro. L'Amore Eterno offre alla terra, attonita e rapita, la sua bella Primogenita.

Quella, che, unita al Verbo fatto carne, Gli viveva nel pensiero fin da tutta l'eternità, prima che fosse stata fatta la luce, prima che fossero fatte le stelle, prima che fosse stato fatto il cielo, prima che fossero fatti gli angeli del cielo. Quella, alla quale, Egli, da tutta l'eternità, si volle inanellare coi vincoli più dolci e più ineffabili, come Padre, come Figlio, come Sposo innamorato. Quella, il cui fugace accenno, lanciato da Iehova, come sfida e come minaccia sulla bugiarda protervia di satana, nel giorno della più

orrenda sventura umana, sonò vittoria travolgente sul nefasto vincitore della prima infelicissima donna.

L'Immacolata! È la prima luce alla Luce, è la prima alba di Dio, dopo quaranta secoli di notte. È la prima benedizione di Dio alla terra maledetta.

L'Immacolata! È la prima vigilia della nostra resurrezione.

La prima donna, audace e impotente, pretese essere come Dio, e perdette Dio, e perdette sè, e perdette noi, che in grazia di lei, diventammo sterpi da fuoco e massa di dannati.

Dio, amante e onnipotente, vuole a sua volta, vuole dall'eternità, essere come questa novissima Donna. Vuole, e può, e lo fa. E la Donna infatti, nella pienezza del tempo, Gli darà le carni, Gli darà il sangue, Gli darà il suo cuore, le sue grazie,

le sue graziose fattezze. Lo farà suo Figlio. Ed Egli, questa deliziosa sua Primogenita, La chiamerà Mamma. Mamma sua.

Mamma! La divina Maternità La rende Immacolata. La divina Maternità Le mette sotto il piede verginale la feroce cresta di satana. Il gesto grazioso e geniale del Figlio Dio nobilmente La redime, prima ancora di essere travolta nell'immensa catastrofe dell'uomo. E Redenta, Le offre — veste preziosa e monile rifulgente — la sua grazia, tutte le sue grazie, e l'associa, questa sua primissima Redenta, all'opera sublime della salvezza umana. La fa Corredentrice.

Tanta bellezza, tanta ineffabile grandezza, un giorno Iddio, in un dolce rapimento, volle addensare e come incastonare in un sovrumano saluto che rimbalza nei secoli: Ave, gratia plena!

Piena di grazia, perchè soprappiena di Dio.

Nell'Immacolata dell'8 dicembre s'infiora il Natale del 25 dicembre.

In un'alba di candor, una Notte di luce, la notte della Luce.

In questa Bimba divina, un Bimbo divino...

Maria è il sorriso anticipato di Gesù.

Oh! veramente l'inverno se n'è ito. Flores apparuerunt in terra nostra.

Si è aperta la nostra terra maledetta: e il dicembre, primavera di Dio, germina i due fiori, i soli fiori

dell'umanità. La Madre e il Figlio, l'Immacolata e l'Emanuele.

Ella è tutta di Gesù; Ella è tutta nostra. Sangue nostro.

Mamma, Le dice Gesù. Mamma, Le dico io. In Lei, che oggi, 8 dicembre, scioglie per la prima volta l'augusto canto del Magnificat, c'incontriamo e ci stringiamo per la vita e per la morte e per oltre la morte, Lui ed io: Dio e l'uomo. Dio, per farsi piccolo, io per farmi grande. Dio, per farsi uomo, io — oh! mistero di dolcissimo amore! — io... per farmi Dio!

Inno Natalizio

O Vergine piena di meraviglia, — che ci hai partorito il Figlio di Dio, — è incapace per te la mia indegna bocca — di parlare della tua purità!

Un tesoro pieno d'ogni bene, — infondente vita a quei che lo posseggono, — ci hai tu trasmesso, pur rimanendo vergine: — chi potrà (degnamente) lodarti?

Da te spuntò unitilmente — l'Eccelso, che si abbassò per esaltare: — e io onoro, esalto la tua memoria — qui e nei cieli al di sopra!

Ecco, si rallegrano ed esultano oggi — i cieli e la terra e tutto ciò ch'è in essi, — e fervorosamente innalzano l'inno, — e fanno echeggiare le loro laudi.

I cherubini dal quadruplici viso — non sono santi quanto sei tu; — i serafini dalla sestupla ala — non sono più belli della tua bellezza.

Non son più pure della tua purezza — le legioni degli angeli eccelsi, — i quali sorreggono e trasportano — il bimbo bello che dal tuo seno (uscì!).

S. EFREM SIRO († 373)

Le indulgenze

annesse alla recita del SS. Rosario

Dopo l'enciclica pontificia sul SS. Rosario della Beata Vergine, è opportuno attingere ancora dalla Potenza delle Chiavi e portare a conoscenza dei nostri Confratelli e Consorelle il cospicuo tesoro d'indulgenze, di cui è stato arricchito questo sovrano esercizio di pietà mariana.

Esse sono le seguenti:

I - Recitandolo senza la corona benedetta, si acquistano le seguenti indulgenze:

1. — *Se il Rosario è recitato privatamente:*

a) *Cinque anni e cinque quarantene, ogni volta che si recita una terza parte di Rosario. Nel mese di ottobre si lucrano sette anni e sette quarantene, una volta sola al giorno.*

b) *indulgenza plenaria, una volta all'anno a quanti avranno recitato, tutti i giorni, anche soltanto una terza parte di Rosario.*

2. — *Se poi il Rosario è recitato in comune, si acquistano:*

a) *Dieci anni e dieci quarantene, ogni giorno.*

b) *L'indulgenza plenaria, ogni ultima domenica del mese.*

II - Recitando il Rosario con la corona benedetta,

1. — *Con le indulgenze così dette Apostoliche si acquista indulgenza plenaria nelle principali feste di N. S., di Maria Vergine e degli Apostoli, nonchè in « articolo mortis. »*

2. — *Con le indulgenze dei Padri Crociferi del Belgio (o canonici regolari di S. Agostino dell'ordine della Croce) si acquistano 500 giorni per ogni Pater e per ogni Ave, recitati, con la corona, anche separatamente, senza dire il Rosario.*

3. — *Con le indulgenze dei Padri Domenicani — omettendo le molte indulgenze che lucrano gli ascritti alla Pia Opera del Rosario — si acquistano 100 giorni per ogni Pater e per ogni Ave nella recita della terza parte.*

III - Recitando il Rosario davanti al SS. Sacramento dell'altare, anche racchiuso nel Tabernacolo, si acquista l'indulgenza plenaria, che Papa Pio XI concesse, dopo il Congresso di Bologna. Basta la recita della terza parte.

AVVERTENZE IMPORTANTI.

1. — *Per concessione di Pio X (31 luglio 1906) le indulgenze dei Padri Crociferi e dei Padri Domenicani sono cumulabili.*

Per cui, recitando la terza parte del Rosario, — oltre i cinque anni e cinque quarantene, se si recita separatamente, o i dieci anni e dieci quarantene, se si recita in comune — si acquistano, ad ogni Ave e ad ogni Pater, giorni 600 d'indulgenza (ossia 500 più 100.)

2. - Senza perdere le indulgenze, si possono separare le diverse decine nella recita del Rosario fatta nello stesso giorno (Pio X, 14 Ottobre 1906 e 3 Luglio 1908).

3. - Per l'acquisto delle indulgenze, si possono, in ogni giorno, meditare quei misteri che si vogliono (S. C. Ind. 10 Luglio 1839). Sempre però i misteri della Redenzione; nè varrebbe alla scopo meditare sul peccato, sull'inferno, sulla SS. Trinità e così via; e la meditazione dei misteri deve variare secondo le poste.

4. - Nel recitare il Rosario si deve tenere in mano la corona benedetta, servendosene secondo l'uso. Non è necessario stare in ginocchio.

5. - Recitando il Rosario in varie persone, basta che una di esse si scriva, in tal modo della corona benedetta, per regolare la recita.

Devono intanto evitarsi quelle occupazioni esteriori, che impediscono il raccoglimento interiore. (S. Congreg. ind. 13 novembre 1863).

6 - Le indulgenze sopranotate (eccetto quella « in articulo mortis ») sono applicabili ai defunti.

7 - Le indulgenze annesse alle corone cessano solo quando esse sono interamente distrutte ovvero quando siano vendute (Can. 924 § 2)

Per cui tali indulgenze possono acquistarsi da chiunque usi la corona benedetta, benchè altri sianvi scritti per acquistare le indulgenze.

8 - Le corone si considerano distrutte e quindi perdono le indulgenze, quan-

do vengono a mancare la maggior parte dei grani.

Però le indulgenze non cesserebbero, se anche tutti i grani fossero sciolti confusamente e poi si rilegassero con nuova catenella.

Così pure non cesserebbero le indulgenze, se la catenella fosse più volte riparata, sostituendovi sempre dei nuovi grani non benedetti; benchè poi avvenisse che tutti i grani restassero interamente rinnocati dopo varie riparazioni.

III. Gesù Cristo, Sacerdote eterno.

(Continuazione)

Quali sono i principali caratteri del sacerdote? S. Paolo così definisce il sacerdote: « Omnis pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in his, quae sunt ad Deum, ut offerat dona et sacrificia pro peccatis: Ogni pontefice preso tra gli uomini è preposto a pro degli uomini a tutte quelle cose che riguardano Dio, affinchè offeriscano doni e sacrifici pei peccati. »

1) Il Pontefice deve in primo luogo essere « preso tra gli uomini » vale a dire dev'essere uomo e non altro essere, perchè, essendo chiamato a rappresentare gli uomini, è conveniente ch'egli sia membro della società che rappresenta.

2) Il secondo carattere del Pontefice è quello di essere il rappresentante e il procuratore degli uomini presso Dio in tutte quelle cose che riguardano il culto divino.

3) Il terzo carattere del Pontefice è quello di essere *compassionevole verso gli uomini*, dei quali tratta la causa.

4) Il quarto carattere del Pontefice, infine, è quello di *essere chiamato da Dio*.

Ora tutti questi caratteri noi li troviamo in Gesù Cristo: dunque possiamo dire ch'Egli è veramente Sacerdote.

Noi riscontriamo la prima qualità in Gesù Cristo. Infatti Egli non solo è Dio, ma ancora uomo, come lo dice chiaramente S. Giovanni: « Et Verbum caro factum est: E il Verbo si è fatto carne ». Dunque Gesù Cristo si fece uomo. Egli deve compatire alle debolezze umane, il che non potrebbe fare convenientemente se non fosse uomo.

Gesù è il rappresentante degli uomini. Egli, come sacerdote, adempie con tutta perfezione le funzioni del suo ufficio, che sono quelle di essere presso Dio il rappresentante dei fedeli e delle loro necessità.

Infatti Gesù ha pregato per Sè e si è offerto vittima di propiziazione e di pace al suo Eterno Divin Genitore, e sul nudo legno della Croce pregò per tutto il genere umano.

Gesù Cristo è compassionevole verso gli uomini.

E chi più compassionevole di Lui? Egli, pur essendo Figlio di Dio, eterno, immenso, immutabile, pure è pieno di compassione per noi, ed è pronto a venire in soccorso della

nostra debolezza, sia fisica che morale, ed aiutarci nelle nostre miserie e afflizioni. La sua vita terrena non la trascorse che nel sanare i corpi e nel beneficiare tante anime oppresse dal dolore.

Gesù Cristo fu chiamato da Dio.

Egli infatti non s'innalzò da se stesso alla dignità sacerdotale, ma fu chiamato da Colui che gli disse: « Tu sei mio figliuolo ». Queste parole fanno comprendere quanto sia grande questo Pontefice, e mostrano ch'Egli non si è attribuita nessuna gloria, ma tutto ricevette dal Padre, dal quale per eterna generazione riceve l'Essere di Figlio.

S. Paolo passa ora a mostrare direttamente come il sacerdozio della nuova legge sia superiore all'antica.

Dapprima fa vedere Gesù Cristo superiore ai sacerdoti ebrei, perchè egli è sacerdote secondo l'ordine di Melchisedech. Comincia a stabilire che Melchisedech fu una figura di Gesù Cristo.

Come Re di giustizia e di pace, Melchisedech è una bella figura di Gesù Cristo, vero Re giusto e pacifico, perchè « Autore della nostra giustizia e della nostra pace ». Come Sacerdote e Re, Melchisedech rappresenta pure Gesù Cristo, nel quale sono unite la dignità regia e la dignità sacerdotale.

La scrittura, parlando di Melchisedech, non indica nè il padre nè la madre, nè la sua genealogia, nè quando sia nato, nè quando sia morto;

la Scrittura non dice ch'Egli abbia avuto per padre un sacerdote, onde la sua dignità non andava annessa né alla famiglia né ai natali. Ora questo silenzio della Scrittura non è una cosa casuale, ma fu voluto dallo Spirito Santo, affinchè Melchisedech rassomigliasse al Figlio di Dio, di cui era figura.

Gesù Cristo, infatti, come uomo essendo nato da Maria Vergine, non ha padre; come Dio poi, non ha madre. Egli per conseguenza, non ha antenati dai quali tragga la sua origine in quel modo naturale che il figlio la trae dal padre. L'Apostolo aggiunge che Melchisedech era « senza principio di giorni, e senza fine di vita, » cioè che nella Scrittura niente dicesi della nascita, della morte e della successione di lui, mentre i sacerdoti ebrei servivano al tempio e all'altare dai trenta ai sessanta anni, nè entravano all'esercizio del loro ministero se non dopo la morte dei loro predecessori. Il sacerdozio degli ebrei era molto circoscritto, mentre quello di Melchisedech non ammette confini, e ciò intende S. Paolo quando dice che quel re, perchè dura in eterno, ha un sacerdozio che non passa, donde inferisce il carattere di Melchisedech essere più atto di quello dei sacerdoti ebrei, a figurare il sacerdozio eterno di Gesù Cristo, e in tal senso dice che quel personaggio fu fatto simile al Figlio di Dio.

Infine, il sacerdozio di Gesù C. è superiore a quello levitico.

a) Infatti, il sacerdozio levitico era temporaneo, mentre quello di G. C. è eterno. Nell'istituire il primo Dio non usò alcun giuramento, mentre, invece, l'usò col secondo. Di più, G. C. è il sacerdote « unico e perfetto, » mentre i discendenti di Levi si succedevano gli uni agli altri, e tutti erano peccatori.

b) G. C. è superiore ai sacerdoti levitici, perchè Egli è infinitamente santo. Il nostro Pontefice, essendo così elevato in santità, non ha bisogno, come quei sacerdoti levitici, di offrire ogni giorno sacrifici per espiare le sue colpe e una volta all'anno per espiare quelle del popolo.

c) Il sacerdozio di Gesù Cristo è superiore ancora al sacerdozio levitico, per riguardo al luogo in cui si esercita: infatti Gesù esercita il suo ministero di sacerdote nel cielo. Ora il cielo è un santuario molto più perfetto del tabernacolo mosaico, dove i Leviti compivano le loro funzioni. Per conseguenza il ministero di G. C. è superiore, poichè il ministero è in stretto rapporto col Santuario in cui si esercita.

Ecco tracciata in brevi linee la maestosa figura sacerdotale di Gesù Cristo, il Quale per il genere umano esinanì se stesso, rendendosi vittima e sacerdote al Padre celeste.

(*Continua*)

Maledette quelle occupazioni che impediscono di diventare ogni giorno migliori.

S. BERNARDO

La sera del 24 Novembre, nella Casa femminile di Oria si addormentò nel Signore **Suor Adelina della Sacra Famiglia.**

Nata a Calvello il 4 - 5 - 1913 entrò nell'Istituto di Trani il 4 - 3 1931 ed il 2 - 5 - 1933 prese l'abito religioso nel Noviziato di Oria, dando prove di bontà, semplicità, ed amore al sacrificio.

Era la prima ad accorrere, dove l'ubbidienza la chiamasse: fosse leggero o faticoso il lavoro da compiere; al silenzio sposava la prudenza, anche nelle occasioni più scabrose e contrarie alla naturale sensibilità.

Da professa non mutò condotta, ed attese con amore al suo dovere, anche nella cucina della casa maschile, da dove venne ritirata nel febbraio del 1935, in seguito a un primo attacco nervoso. D'allora una successione periodica di mali si sviluppò, tra cui la contrazione delle membra, quasi sempre sotto convulsioni. Non si lasciò sfuggire un lamento; ma stringendosi al Crocifisso, invocava l'aiuto della Madonna. Era solita informarsi come stessero le consorelle e loro raccomandava di ben curarsi. - Quanto alla mia guarigione, aggiungeva, inutile pensarci, non ho fiducia in nessuno: la mia confidenza è solo nel Signore ed a Lui m'immolo e m'abbandono. -

Con sforzo indicibile, ad eccezione di pochi giorni, si trascinava nel Coro, e la mattina giù in Chiesa per

la santa Messa e la santa Comunione. L'affetto della R.da M. Superiore, a principio, la voleva esentare dalla levata mattutina, ma lei si schermì sempre dicendo di non essere poi una moribonda.

All'inizio del secondo anno d'infermità, si ebbe la bella consolazione di giungere a levarsi da letto anche nel pomeriggio. Si recava con le altre nel laboratorio delle consorelle, di dove non si partiva, senza aver prima recitato in comune il Rosario ed altre pie private pratiche permesse nelle nostre Case. Ma giunto lo scorso ottobre, Suor M. Adelina fu colpita da broncopolmonite galoppante.

Il giorno 12 novembre ricevette il S. Viatico e l'Estrema Unzione.

L'ultima settimana di esistenza visse quasi creatura angelica e seppe riparare quegli scatti che sono propri del male. Quando si credeva sola, ripeteva spesso: Sì, Gesù, mi offro per l'Opera! Gesù, misericordia, perdono!... Ho ricevuta l'Estrema Unzione; mi sembrava che Tu mi pigliassi, e sono rimasta delusa, ma ancora lo spero! -

La notte del 24 novembre, la sua ultima ora suonò: erano le 23,50. Per l'ultima volta ripeté: - Gesù, aiutami, - e Lo portò alle labbra. Rimase con lo sguardo sorridente, fisso al suo insanguinato Sposo, mentre la destra Lo serrava sul cuore.

I funerali solenni si celebrarono dai nostri R.R. P.P. Rogazionisti

assistiti dai loro chierici il 26 corr. nella nostra Chiesa di S. Benedetto, e subito dopo si accompagnò la salma all'ultima dimora.

Con fraterna e sincera pietà raccomandiamo ai suffragi di tutti i Componenti della Pia Opera l'anima della diletta consorella.

Adesioni alla nostra Sacra Alleanza

Roma, 7 luglio 1936

Molto Rev.do Signore,

Ho dato uno sguardo al fascicolo delle Adesioni alla Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Quante e quanto preziose! Io pure, benchè privo di ogni pregio, aggiungo la mia. E chi potrebbe non aderire e non portare il proprio plauso a un'Opera così bella e così santa?

Certo solo colui che, nemico di Cristo e della sua Chiesa, ne brami la distruzione. Ponga dunque tra le altre l'adesione mia più fervida, e con essa il mio plauso e il mio conforto a continuare, ad accrescere e diffondere l'Opera. Prometto d'innalzare le mie povere preci al Signore, e di celebrare non una sola volta la S. Messa, affinchè questi miei voti siano adempiuti.

Voglia gradire il tenue obolo (1) che aggiungo a questa mia, per implorare sopra di me le celesti benedizioni.

Mi creda sempre della S. V. M. R.

dev.mo

Card. Federico Cattani.

(1) L'obolo fu di L. 100

ALTRE ADESIONI DEL 1936.

8 Maggio - S. E. F. BERNARDINO RE, Vesc. di Lipari, aderisce *toto corde* alla spirituale iniziativa della grande pietà del Can. A. M. Di Francia. La sua Messa annua nella notte del S. Natale.

9 Maggio - S. E. MONS. GIOVANNI BARGIGLIA, Vesc. di Caltagirone, volentieri unisce la sua adesione a quella di tanti veneratissimi Vescovi. Celebrerà la sua Messa nel Giugno ogni di anno.

9 Maggio - S. E. MONS. SALVATORE RUSSO, Vesc. di Acireale, ben di cuore dà la sua piena adesione all'Opera così nobile fondata dal Can. A. M. Di Francia. Volentieri celebrerà la sua messa annuale.

10 Maggio - S. E. NICOLA MONTERISI, Arciv. Primate di Salerno, prende il posto del suo predecessore in Settembre.

11 Maggio - S. E. MONS. FERDINANDO RICCA, Vesc. di Trapani, celebrerà la sua Messa apostolica in ogni 4 Aprile, la dimani dell'anniversario della dipartita della sua desideratissima mamma, che sin da piccolo gl'insegnava a pregare per esservi sempre nella Chiesa sacerdoti santi e dotti.

14 Maggio - S. E. MONS. DOMENICO MARSIGLIA, Arciv. di Rossano, promette la sua Messa annua pel mese di Giugno.

15 Maggio - S. E. MONS. DIONIGI CASARONI, Arciv. di Gaeta, non aveva conoscenza di questo apostolato così geniale e opportuno, per cui vivamente ringrazia d'averglielo fatto apprendere in tutta la sua essenza. Applicherà la S. Messa in uno dei giorni delle Rogazioni minori.

15 Maggio - S. E. MONS. ATTILIO ADINOLFI, Vesc. di Anagni, con intima gioia aderisce alla geniale e necessaria Opera, che solo un Santo poteva ideare. Per la celebrazione della S. Messa, sceglie il mese di Agosto.

NELLE NOSTRE CASE

Oria — Casa Maschile

UN NUOVO TABERNACOLO A GESÙ

Quando, due anni or sono, il R. P. Tusino benediceva la cara Cappellina delle Suore, che da venti anni venute per ordine e sotto gli occhi del Padre nel Natale 1917 - apprestano qui la pietosa opera di Marta, faceva questo rilievo: — Oggi Gesù prendendo possesso di questo luogo, che è l'estremo e il più profondo della Casa, viene a ricordarci che di essa Egli è il fondamento e la pietra angolare; fra non molto, quando planterà una tenda all'estremo opposto e più elevato, ci assicurerà che tutta la Casa Egli riempie della sua divina presenza e che nulla è in essa che non gli appartenga. —

Questo voto si compiva il 20 Novembre, ai primi vesperi della Presentazione della SS. Vergine al Tempio, festività che per l'anima mariana del Padre costituiva una *data fissa*, e come tale, scelta dal R.mo P. Vicario. Egli volle inoltre circondare la inaugurazione d'un programma dettagliato che la rendesse fervorosa e degna. Fu sua anche la preghiera d'invito a Gesù, che nei quindici giorni d'attesa i nostri apostolini rivolsero all'Ospite Divino, che si attendeva.

Disposto il passaggio della Scuola Apostolica al piano superiore del nuovo edificio, fu facile al R.mo P. Appi ottenere dalla bontà di S. E. Mons. Vescovo la dimora permanente di Gesù Eucarestia nella nuova Cappella, che Lo attendeva ben decorata e provvista del suo altare marmoreo da oltre un anno.

Nel pomeriggio adunque del 20 Novembre, dopo il fervore dei preparativi, il R. P. Appi benedisse il locale davanti a una schiera di Apostolini in cotta e di una rappresentanza della Casa femminile con la Rev. M. Superiore a capo.

Poco dopo, una devota processione, a cui nulla mancò perchè si dica solenne, si sno-

dò dalla Chiesa: orfanelli in divisa, la scuola Apostolica e i nostri Confratelli in cotta e coi ceri in mano precedevano il sacro ostensorio sorretto dal Rev. P. Appi con assistenza dei nostri PP. e di un Prete della Missione; lo seguiva la nostra banda e il gruppo delle nostre Consorelle. Dalla porta maggiore si passò allo spiazzale della Chiesa per rientrare in Casa dal portone d'ingresso.

Canti e fiori accompagnarono Gesù per l'atrio, le scale, i corridoi, e portici sino alla Cappella vestita di luci e di fiori.

Lì Gesù ascese in un tronetto nuovo e si ebbe il primo omaggio attraverso la sacra liturgia col canto dei vesperi del SS. Sacramento.

Dopo il Vespro, il fervorino, un fervorino fervoroso, col quale il Rev. P. Appi ci ricordò il dovere della riconoscenza verso tanta degnazione, il dovere di onorare la presenza reale di Gesù coi nostri ossequi e con le nostre visite, il dovere di apprendere il dono come una grazia impetrataci dalla Vergine SS. e riservataci al giorno della sua Presentazione.

Ed eccoci alla prima benedizione eucaristica che dal nuovo altare il nostro diletto Gesù effondeva su di noi suoi piccoli servi votati ai suoi interessi e all'avvenire dell'opera sua.

L'indomani fu riservato a onorare il mistero della Presentazione. Al mattino, messa solenne, nel pomeriggio, canto dei secondi vesperi della festa, e discorso del R.mo Penitenziere Can. Chirico.

Con accento commosso, ci parlò dell'offerta che in quel giorno la Vergine SS. aveva fatto di sè, delle virtù eccelse che aveva esercitato nel tempio, dell'esempio che dobbiamo trarne noi specialmente che aspiriamo alla medesima dedizione.

La funzione fu chiusa col canto del *Te Deum*, a cui seguì la solenne benedizione eucaristica.

Trani — Casa Maschile

ANCORA UNA ROSA ALLA VERGINE.

I voti degli Apostolini sono ormai appagati. Per tre anni consecutivi essi hanno offerto alla Regina del Cielo un magnifico fiore di riconoscenza ed affetto, onorandola dapprima in un bellissimo simulacro ed offrendole poi successivamente un diadema, figura della sua regalità, due fasci di raggi alle mani, simbolo delle grazie che avrebbe sparse a profusione sui cari figli Apostolini. È stato questo un atto davvero nobile e generoso, specialmente quando, a seconda delle proprie possibilità, si è vista deporre nel cassetto l'offerta del ricco come dell'umile obolo della vedova. E quest'anno? Nessun ricordo avrebbe lasciato a Maria un bel gruppo di Apostolini, passati a respirar le aure del Noviziato? Nessun contrassegno di tenero amore le avrebbero dato i superstiti? Ed ecco che il voto unanime decretò un trono alla Vergine, una dimora meno indegna della prima. E quando le vacanze son venute a rendere il dovuto premio a un anno di fatica, si son visti in attività gli archi di parecchi traforatori: due mesi di tempo, rubato per lo più alle ricreazioni, ed il grazioso tempicetto è venuto alla luce, proprio come si era desiderato. Pure non si sarebbe mai immaginato come la festa doveva essere ancor lontana; di giorno in giorno sfuggiva alla comune attesa: sembrava un artificio della Vergine. Voleva Ella forse provare l'amore e la confidenza dei suoi beniamini? Ma finalmente ce la regalò Maria la sua festa, improntata ad una schietta semplicità, ma pure così ripiena d'intenso affetto per la Madre comune.

E così nel pomeriggio del 25 Settembre tutta la Comunità prese posto nella sala da studio degli Apostolini: e fu grande gioia specialmente per questi ultimi il pensare che la lunga attesa di questa manifestazione avea servito a far sì che non vi mancasse la bramata presenza del Rev.mo

Padre Generale. Non era forse anche questo un dono della Madonna?...

Dopo alquanti minuti di attesa, scompare il velo importuno, e gli sguardi ansiosi sono appagati: è un palpito, un fremito irresistibile; e la voce commossa di cento cuori lancia alla loro Regina il primo saluto. In una magnifica apoteosi di fiori s'eleva il bel trono... Tra limpidi cristalli e finemente incorniciata da snelle colonnine e da gotiche arcate, sorge la bella Vergine ridente d'una nuova aureola di stelle, mentre profluvii di luci visibili e nascoste le danno parvenze ancor più paradisiache. Ella sorride; sì, ha letto molto bene nello sguardo scintillante di quelli che in quest'ora più da vicino gli appartengono, ne ha interpretato i palpiti infocati, ne ha udito l'anelito irresistibile:

«Noi saremo sempre i tuoi figli, fino a quando non ci rapirai a questa terra di esilio». Essi avrebbero ancora ripetuto con l'Apostolo Pietro: «È cosa buona, o Maria, lo star qui!»

L'oratore è già al suo posto per il breve discorso d'occasione; si susseguono poi varie composizioni, tra poesie e dialoghi, non escluse alcune per il Padre Prefetto degli Apostolini che ha voluto il trono e di cui si celebrava la ricorrenza onomastica. La presentazione del copioso mazzolino spirituale da parte degli Apostolini venne fatta con pensieri espressivi dal Rev.do P. Tursi. Non mancò la magnifica eco di un «Tota pulchra», regalataci dal nostro P. Bizzarro. Il tutto è riuscito graditissimo per la sua sobrietà, soffusa di quell'affetto che anima tutti i cuori d'una stessa famiglia.

Non rimaneva che rivolgere parole di ringraziamento al Rev.mo Padre Vicario, che ci aveva così rallegrati con la sua presenza. Ci voleva infine anche la parola dell'esortazione per i fortunati Apostolini; ben l'ha saputo fare con vive espressioni il Rev.do Padre Parente.

Che la Vergine Maria guardi con occhi di maggiore compiacenza i suoi figli Apo-

stolini, e li chinda tutti nel suo cuore materno.

GIORNATA MISSIONARIA

Per noi questo giorno può dirsi anche meglio « Giornata Rogazionista ». Come contemplare infatti il miliardo e mezzo d'infedeli, tra cui pochi Missionari si sforzano di far conoscere Dio, senza ricordare il « Rogate, » che uscì dalla bocca di Gesù, e gemere davanti a Lui, perchè moltiplichi le forze missionarie fra i pagani, fra coloro che lo ignorano ?

E questi gemiti elevammo a Gesù Eucaristico nella SS. Comunione: « O Gesù, fortifica, benefica, ma soprattutto moltiplica i missionari, perchè tutti possano riconoscerti Padre:

« Pietà, Signor, dei miseri,

Che ignoran l'Evangel;

Manda color che insegnino

La retta via del ciel »

Nel pomeriggio fu nostro desiderio svolgere un'accademio, per far risaltare l'importanza per noi della « Giornata Missionaria. »

Essa ebbe inizio col canto dell'*Inno Missionario*. Nel discorsetto d'occasione, il Missionario ci apparve forte soldato, fervente Apostolo ed invito martire di Cristo. Un fratello Professo svolse un saluto ideale ad un futuro stuolo di giovani Rogazionisti, pronti a partire per lontane terre; divenuti Missionari, intenti a salvare anime ed a spargere la divina semenza, cadere onusti di meriti, sotto la barbarie di popoli infedeli.

Vi furono varie poesie e sonetti, tra cui il noto « *Addio del piccolo Rogazionista alla mamma.* » Dalla nostra Schola furono eseguiti i canti; « *l'Inno al Creatore* » di Beethoven, il *Mattino della Domenica* di Mendelssohn, *Stornelli* d'occasione. Riccheggì infine l'*Inno Missionario*. Si chiuse con la recita d'un Pater, Ave, Gloria al Padre Fondatore, perchè affretti davvero presso il Signore il momento, in cui anche i Rogazionisti

si avanzino numerosi nelle lontane regioni degl'infedeli, per conquistare anime a Cristo.

Questo fu ed è il comune voto di tutti i nostri cuori; questo ci conceda il buon Dio per la sua Gloria, per la consolazione del suo Cuore.

Casa di Roma

ONOMASTICO DI S. E. Mons. PASETTO.

Anche quest'anno S. Ecc. R.ma Mons. Pasetto ha voluto benevolmente discendere nell'accettare il filiale invito che, come sentimento di gratitudine, la R.ma Madre Generale Gli fece a nome della Comunità per la festa di S. Luca Evangelista, Suo giorno Onomastico. Trepidanti di gioia attendemmo il Mite Pastore nella sala di riunione, ove campeggiava una larga varietà di fiori e di tappeti. L'accogliemmo prostrate al Suo ingresso, mentre le note del pianoforte intonavano l'inno d'occasione. Parecchie poesie e alcuni dialoghi furono recitati dalle nostre bambine con profusa offerta di fiori e canto di graziosi stornelli dalle nostre piccoline. Si occupò un'ora e più rendendoci fortunate di una presenza così preziosa; ma crebbe la nostra gioia quando l'amato Presule fece sentire la sua voce sommessa al principio, forte, sonora e vibrata in seguito con questi accenti: — Figlie mie, il ringraziamento, gli onori e tutto quello che avete voluto fare a me, dobbiamo indirizzarlo a Dio, perchè noi altro non siamo che strumenti nelle Sue Divine mani. Mi avete parlato col linguaggio del canto, della musica e dei fiori, tanto belli nel loro profumo e nel sentimento gentile che simboleggiano la virtù ».

Ci esortò alla gratitudine verso il Signore, specie noi che ci troviamo nel centro dei benefici di Dio che rifluggono in questa Casa, grande, igienica, intonata al vero bene spirituale e morale. Inoltre ci parlò a lungo dell'Evangelista della Madonna, S. Luca e, come altre volte, ci spronò al-

la imitazione delle virtù di questa Grande Signora, nelle cui mani dobbiamo porre ogni nostra azione ed Ella saprà presentarci al Signore.

Chiuse il suo dire con la Serafica benedizione del Patriarca S. Francesco che, prostrate ricevemmo di cuore.

Dopo distribuiti alla Comunità graziose immaginette e cioccolatine alle Orfanelle.

È già compito un primo lustro da che questo degnissimo Pastore regge la nostra Pia Opera e noi grate, eleviamo ferventi voti al Signore che ce lo serbi a lungo, per esserci ancora guida, protezione e conforto.

FESTA DI CRISTO RE

La festa di Cristo Re, per quanto celebrata nei limiti di un'atmosfera intima, quest'anno ha assunto il carattere di una spiccata solennità.

Nei tre giorni precedenti si celebrò un solenne triduo predicato con entusiasmo dal Rev. Don Luigi Di Benedetti, nostro Cappellano.

Il 31 ottobre, sacro alla Divina Regalità, la bella statua del Sacro Cuore avvolta in un nimbo di luci e di fiori, con la fronte cinta di una magnifica corona, apparve maestosa ai nostri sguardi e più ai nostri cuori. La simpatica e indimenticabile funzione doveva culminare nel pomeriggio con la inaugurazione di una graziosa villetta, ideata dalla Rev. M. Generale. Nell'ala destra della nuova Casa prospiciente l'entrata, chiusa ai quattro lati da una cornice rettangolare di numerose invetriate, si adagia una leggiadra fiorita di aiuole artisticamente disposte con in centro una vasca romboidale, dal fondo a mosaico con nove fantastici schizzi. Un discreto numero di variopinti pesciolini dolcemente vi guizzano, si beano ivi immerse cinque verdi piante: dai quattro angoli segrete lampadine illuminano, formando tutt'un insieme altamente suggestivo.

Alle ore 4 pom., dopo la solenne Bene-

dizione Encaristica, s'iniziò una bella processione: quattro Suore portavano la graziosa statua di Gesù Pontefice e Re, e due orfanelle vestite da angioletti ne sostenevano i lembi del manto regale; così preceduto dalla Comunità, dalle orfane e da due Sacerdoti, il Pacifico Sovrano si avanzava benedicente, accogliendo con bontà i cantici di gioia e i palpiti d'amore delle sue umili serve e spose. La processione, dopo il giro degli ampi corridoi della Casa, sostò nella suddetta villetta precedentemente adornata di varie iscrizioni di evviva e di festoni multicolori che, ondeggiando al vento, davano tutt'intorno una nota di gaiezza. Collocata la statua su di un grazioso trionfo, e disposteci in bell'ordine nei viali, il Sacro Ministro improvvisò un bel discorso, indi inginocchiatosi, recitò alcune preghierine esprimenti la nostra gratitudine e fedeltà imperitura al Supremo Re, dedicando a Lui la inaugurata villetta. A perpetua memoria di questo giorno, nella parete centrale prospiciente il delizioso giardino, su apposita lapide marmorea portante l'Effigie di «Cristo Re» fu incisa la seguente epigrafe:

A Gesù
Re Eterno Universale
Amabile Benigno Trionfatore
Le suddite amate
Religiose dell'Istituto
« Figlie del Divino Zelo »
Con gioia amore riconoscenza
Dedicano questo delizioso giardino
Che oggi festa della Regalità di Cristo
Felicitemente s'inaugura

Roma 31 Ottobre 1937.

Si terminò con una entusiastica seguella di ben preparati evviva lanciati a Gesù Re d'Amore.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile

Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani